



www.ec-aiss.it

Testata registrata presso il  
Tribunale di Palermo  
n. 2 del 17 gennaio 2005  
ISSN 1970-7452 (on-line)

© EIC · tutti i diritti riservati  
gli articoli possono essere riprodotti a  
condizione che venga evidenziato che  
sono tratti da www.ec-aiss.it

## La politica dei non umani<sup>1</sup>

Alvise Mattozzi

### 1. Politica come composizione del collettivo

Potremmo scegliere una qualunque definizione di politica e, in base ad essa, essere esclusi dal partecipare a questo consesso. La politica, infatti, è generalmente considerata un affare di umani, per umani e tra umani (e, spesso, anche “per soli uomini”), sia in quanto individui in relazione tra loro, che in quanto collettività (comunità, società, stato etc.). Cosa siano poi questi “umani” non è mai troppo chiaro, così come non è chiaro se l’umano si realizza nel fare politica o il fatto di essere umani è un prerequisito per fare politica.

Ma non è certo questa la questione che ci interessa, dato che non pensiamo che la società sia composta di soli umani. Essa emerge dall’articolazione continua di umani e non-umani – artefatti, iscrizioni, animali, vegetali, spiriti, antenati, dei, ecc. Più che di società, troppo connotata umanamente, forse è meglio parlare allora di “collettivo”, come proposto da Bruno Latour (1999b, 2005).

Nel momento in cui si estende il concetto di politica ai non-umani, la politica riguarda non solo e non tanto il governo, la gestione del collettivo, ma, come specifica sempre Latour (1999b), la sua composizione, la sua articolazione. Quanto è esteso questo nostro collettivo? cosa include: internet? tutto internet o solo una parte? la RU486? il burqua? le scarpe tacco 15? le televisioni a tubo catodico? i termovalorizzatori? i cartelli stradali? i semafori o le rotonde? le impronte digitali? il copyright? i cani? i piccioni? la mucillagine? il virus dell’AIDS? il botulino? gli OGM? quanti e quali dei? la mente? l’inconscio? i nostri antenati? e i loro? E, tutti questi attori, come si relazionano tra loro?

La nostra sessione intende, dunque, operare una riflessione sulla politica a partire da una estensione del concetto stesso di politica. Ma il nostro interesse non è quello di affermare o rivendicare tale estensione. La assumiamo come un dato di fatto che è ribadito quotidianamente dall’esistenza di partiti verdi e di partiti pirati, nonché dai vari movimenti per la protezione o liberazione di animali, piante e quant’altro, dalle discussioni sul protocollo di Kyoto che intendono proprio articolare in un certo modo il concatenamento CO<sub>2</sub>-beni-lavoratori-imprenditori-foreste-temperatura-ecc. e che emerge in modo eclatante (e tragico) in situazioni come il terremoto in Abruzzo: possiamo distinguere il fatto tecnico, da quello naturale, da quello politico-amministrativo, da quello criminoso, da quello scientifico? L’evento terremoto è un concatenamento che tiene tutte queste cose insieme e che è, inevitabilmente, un evento politico, perché mette in crisi una certa articolazione del nostro collettivo. Forse in Giappo-

---

<sup>1</sup> Introduzione all’atelier “Politica dei non umani”, organizzato nell’ambito del XXXVII congresso dell’Associazione Italiana di Studi Semiotici “Politica 2.0. Memoria, etica e nuove forme della comunicazione politica”, Bologna 23-25 ottobre 2009.



ne un terremoto della stessa magnitudo sarebbe stato solo “un evento naturale”, un po’ come la pioggia. Non però perché in Giappone il terremoto non sia anche esso un evento politico, ma perché i terremoti in quanto concatenamento di cemento-ingegneri-muratori-faglie-geologi-norme-scosse sono articolati in modo diverso, in un’articolazione che riesce a distribuire e tener separate le competenze di ciascun attore, che invece da noi sono collassate insieme.

## 2. Una questione semiotica

Dando l’estensione non-umana di politica per assunta – anche se non per scontata – quello che ci interessa è interrogarci riguardo la possibilità di tener e rendere conto del ruolo politico dei non-umani.

La questione è, a nostro parere, prettamente semiotica. Non ci interessa, dunque, fare il verso a Latour o fondare la sezione italiana della Prima Interontica Latouriana. Ciò su cui vogliamo riflettere riguarda quanto una concezione estesa di politica – politica come composizione del collettivo o “cosmo-politica”, per usare le parole di Isabelle Stengers (1996) – richieda una semiotica.

La questione che la “cosmo-politica” pone riguarda innanzitutto la possibilità di descrivere le articolazioni tra i concatenamenti che costituiscono i non-umani. Storicamente la scienza politica ha elaborato tutto un lessico per descrivere le relazioni politiche tra umani. La presa in conto dei non-umani richiede nuove categorie, concetti, modelli, che permettano di descrivere le relazioni tra gli attori politici – tra cui sono inevitabilmente presenti anche degli attori non umani.

Pensiamo che la semiotica, in quanto metodologia che riflette su come descrivere processi e sistemi di significazione, possa offrire tali categorie, concetti, modelli. D’altra parte non è un caso che la semiotica sia già stata utilizzata per descrivere le relazioni di cui partecipano i non-umani (cfr. Akrich, Latour 1992). Quello su cui ci interessa riflettere in questa sessione è dunque su questo possibile ruolo della semiotica e sulla effettiva capacità che ha la semiotica di interpretarlo in modo adeguato ed efficace.

Si potrebbe pensare che una prospettiva non-umana appanni o cancelli tutta una serie di distinzioni a cui siamo abituati – la prima delle quali è, ovviamente, quella tra umani e non-umani. Ma il suo obiettivo è proprio il contrario: rendere le articolazioni presenti e le riarticolazioni che si prospettano più visibili e distinte – sapendo bene che la confusione che regna oggi, data dall’esaurirsi o inadeguatezza di tutta una serie di categorie, confonde molto più che umani e non-umani.

D’altra parte non è sufficiente dire che ci sono concatenamenti di umani e non-umani o ostensivamente mostrarli, è necessario descriverne nel dettaglio la loro articolazione per poterli comparare e coglierne le differenze.

All’interno di una “cosmo-politica” la comparazione è un compito fondamentale, perché è la base a partire dalla quale è possibile decidere se estendere, restringere o riarticolare il collettivo: in che modo l’introduzione delle rotonde riarticola il traffico automobilistico? e come questa nuova articolazione riarticola a sua volta gli incidenti stradali? e come viene riarticolato il traffico ciclistico? e quello pedonale? Insomma, cosa fanno e cosa fanno fare le rotonde? agevolano o ostacolano i ciclisti? e tutto ciò che conseguenze ha per la produzione di CO<sub>2</sub>? Come l’introduzione degli OGM riarticola il nostro collettivo? lo espande perché avremo più sementi e più umani con la pancia piena o lo riduce perché avremo meno bio-diversità? Cosa dunque fanno e cosa fanno fare gli OGM? Sfamano o rendono i contadini dipendenti da chi possiede i brevetti del genoma di un dato OGM? e gli OGM open source cosa farebbero e cosa farebbero fare?

Questo – cioè descrivere relazioni, le loro articolazioni e le loro eventuali traduzioni in altre articolazioni al fine di rendere possibile delle comparazioni – è ciò che fa (o dovrebbe fare) la semiotica. E non solo la semiotica greimasiana che si è effettivamente pensata come metodologia per le scienze sociali, ma la semiotica tutta, da Charles S. Peirce e i suoi diagrammi in poi.

## 3. Il “potere di presa in considerazione”

Latour (1999b), nella sua proposta di architettura costituzionale non-moderna (si veda a questo proposito l’intervento congressuale di Gianfranco Marrone) , che dovrebbe sostituire quella moderna in cui



il parlamento è costituito dalle due camere di Natura e Società, ascrive il compito di rilevare eventuali nuove articolazioni e di descriverle al “potere di presa in considerazione”. Questo si oppone al “potere di ordinamento”, che ha invece il compito di gerarchizzare le concatenazioni ed eventualmente escluderne alcune.

Nell’architettura costituzionale latouriana la semiotica parteciperebbe sicuramente del primo potere. Ma solo di quello?

In ogni caso, nel momento in cui la semiotica si dimostrasse all’altezza del compito che implicitamente l’architettura latouriana le assegna<sup>2</sup>, cioè la descrizione e la comparazione tra diverse articolazioni – cosa che metteremo alla prova nel corso della nostra sessione – essa avrebbe un ruolo intrinsecamente politico.

#### 4. Semiotica e politica

L’intrinseca politicità della semiotica si riflette su due delle modalità di intendere la relazione tra semiotica e politica che saranno sicuramente tema di riflessione del nostro XXXVII Congresso. Da un lato la relazione tra semiotica e politica prevalentemente come semiotica della comunicazione politica, dall’altro la relazione tra semiotica e politica come conseguenza del ruolo critico della semiotica.

Seppur una prospettiva cosmo-politica non disdegna quelli che genericamente potremmo definire i “messaggi” politici – iscrizioni, enunciati (che presuppongo sempre degli specifici dispositivi enunciazionali, evidentemente) –, li considera come elementi tra gli altri della politica: essi possono avere una loro specificità, di cui è bene rendere conto, ma non sono necessariamente più rilevanti di altri elementi per comprendere la politica e per parteciparvi. In particolare una prospettiva esclusivamente schiacciata sulla comunicazione politica – in senso più o meno tradizionale – rischia di operare, implicitamente, due riduzioni che pensiamo come un forte impoverimento della politica stessa. Da un lato una riduzione della politica ad “agire comunicativo”, dall’altro una riduzione della semiotica a scienza della comunicazione. È evidente che per noi la politica non può far a meno dell’“agire strumentale” che è, anzi, un ambito profondamente politico che non sfugge alla discussione, ma vi partecipa pienamente, articolandola. È, peraltro, solo pensando la semiotica come scienza della significazione che si può effettivamente rendere conto della politica nella sua complessità e pervasività, senza rinunciare però all’attenzione al dettaglio.

Se la semiotica partecipa del solo “potere di presa in considerazione”, essa non ha una funzione stigmatizzatrice diretta e, dunque, non ha una funzione normativa. La semiotica si limiterebbe alla sola descrizione delle articolazioni rendendone possibile la loro comparazione. Come si dovrebbe aver capito, ciò non vuol dire che la semiotica non ha un ruolo politico, ma semplicemente che il suo ruolo è circostanziato. La semiotica, dunque, non sarebbe più critica, ma renderebbe possibile la critica.

Per dimostrare come tutto ciò che stiamo dicendo non sia peregrino alla semiotica per come essa si è venuta a costituire, facciamo un esempio che in qualche modo mette insieme le due questioni – comunicazione politica e critica – mostrandone la possibile riarticolazione in termini di politica dei non-umani.

Penso che tutti conosciamo il saggio di Gianfranco Marrone (2001) sulla Facoltà di Ingegneria di Palermo. A Marrone fu chiesto, in quanto semiologo, di creare un messaggio – una comunicazione politica, anche se qualcuno la potrebbe definire sociale – per dissuadere gli studenti di ingegneria dal deturpare la propria facoltà. Marrone aveva di fronte a sé due possibilità:

- marketing semiotico (?): progettare la campagna di comunicazione, o dare le linee guida per la sua progettazione, in modo semioticamente adeguato;
- (*semiotic*) *cultural studies* (?): rifiutare e criticare il potere della Facoltà di ingegneria in quanto voleva reprimere l’unico momento di creatività degli studenti, magari facendo

---

<sup>2</sup> Nella sua proposta di costituzione non-moderna Latour (1999b) fa riferimento a varie discipline e al ruolo che esse possono giocare ma, stranamente, non prende in considerazione la semiotica, che è invece presente nella maggiorparte dei suoi scritti, e, come già detto, assunta proprio al fine di descrivere concatenazioni tra umani e non-umani (Akkrich, Latour 1992).



un'analisi semiotica dei vari graffiti, intagli, asportazioni, da questi effettuati per mostrare come attraverso essi gli studenti esprimano non solo il loro scontento, ma anche la loro identità e il loro contro-potere.

Marrone si svincola da tale alternativa, senza rinunciare però alla politicità della sua analisi. Egli adotta un approccio non-umano o che, con altro termine latouriano già adottato dalla semiotica, potremmo definire “interoggettivo” (Landowski, Marrone 2002). Al di là dei nomi che possiamo dargli, dal nostro punto di vista, si tratta però di un approccio propriamente semiotico. Niente di straordinario, dunque, se non buona semiotica: Marrone descrive quale sia l'articolazione ambienti-studenti-professori-esami-lezioni-laurea e, in particolare, come lo spazio della Facoltà di Ingegneria disponga una serie di pratiche vandaliche, cioè, cosa lo spazio della Facoltà fa e fa fare.

Questa descrizione non elimina né la possibilità di fare la campagna di comunicazione, né la possibilità di critica. Piuttosto essa permette di articolare più adeguatamente le due precedenti e apre tutta una serie di altre possibilità, tra le quali quella di riarticolare lo spazio della Facoltà stessa.

## 5. Attori, attanti e *agency*

Da questo esempio si capisce come un approccio non-umano prenda in considerazione il fare e il far fare degli attori, siano essi umani o non-umani. Considera, cioè, quale può essere il ruolo di un dato attante di una concatenazione nell'articolare la stessa concatenazione e, eventualmente, il collettivo nel suo complesso. Considera, dunque, il ruolo cosmo-politico di un dato attore.

L'analisi delle politiche dei non-umani prevede di prendere in considerazione quella che oggi, sempre più, viene chiamata *material-agency*, o semplicemente *agency*. Possiamo intendere l'*agency* come competenza ad agire o disposizione, questioni di cui la semiotica ha sempre cercato di rendere conto attraverso concetti quali “fare” e “far fare” degli attanti e di “efficacia simbolica”.

### 5.1. Umani e non

La classica obiezione a quanto detto precedentemente è che i non umani o sono costruiti dagli umani e, dunque, al massimo incarnano le intenzioni degli umani, oppure non sono costruiti dagli umani, tendono ad essere neutri e sono usati a seconda delle intenzioni degli umani. Ma queste obiezioni non sono che magre consolazioni che gli umani offrono a se stessi.

Il fatto che qualcosa sia costruito da un umano non significa che ciò che è costruito non acquisti una sua autonomia. Ciò è abbastanza evidente con gli oggetti tecnici che possono essere creati per una ragione, usati per un'altra che l'oggetto comunque dispone, ma portare a risultati molto diversi da quelli attesi – si pensi al destino della radio, ad esempio, nata per comunicazioni punto a punto e divenuta strumento di propaganda di massa. Ma non dovrebbe essere un'idea estranea ai semiotici che ben sanno quanto un romanzo, un film, un fumetto, siano autonomi dai propri autori e possano far fare cose non previste dal suo autore, come accadde con il film di *Arancia Meccanica*, che doveva essere una denuncia della violenza e che invece la generò. Oppure può accadere che un personaggio creato da uno scrittore imponga le sue esigenze allo scrittore stesso – provate a chiedere a Matt Groening se può fare quello che vuole di Homer Simpson, nonostante lo abbia creato lui; non solo vi risponderà che non può, ma che Homer impone un certo tipo di storia a lui e agli altri autori della serie. Il problema non è tanto chi costruisce qualcosa, ma il fatto che qualunque attore, umano o non-umano, può acquistare una propria autonomia e fare e far fare delle cose indipendentemente dal suo processo di costruzione. Si tratta di ciò che Latour chiama “fatticci”.

Ma l'obiezione sull'inevitabilità della presenza umana risulta non solo una magra consolazione, ma una vera e propria illusione nel momento in cui ci interroga su quando avviene che qualcosa è costruito o usato da soli umani. Raramente, se non mai, gli umani agiscono da soli, nudi, completamente purificati da ciò che li circonda. L'azione è sempre distribuita tra più attori, umani e non-umani. Come afferma Latour (1999a, trad. mia): “L'azione intenzionale e l'*agency* possono anche non essere proprie-



tà degli oggetti, ma esse non sono neanche proprietà degli umani. Esse sono proprietà delle istituzioni, degli apparati, di ciò che Foucault chiamava dispositivi” o, in breve, come chiosa sempre Latour, un pilota non vola, “un aereo non vola, Air France vola” (non Alitalia, però... come si torna presto alla politica politicante, eh?).

## 5.2. Non e umani

Questa ultima considerazione sull’azione che non si dà se non in quanto distribuita ci permette di chiudere chiarendo ciò che intendiamo con “non-umano”. Per quanto per ragioni espositive abbiamo spesso usato questo termine come il contrario di “umano”, “non-umano” è un termine estensivo, che contiene al suo interno quello di “umano”, così come spesso “uomo” contiene al suo interno anche il suo contrario “donna”.

Gli umani, in fondo, non sono che figurativizzazioni di una certa articolazione non-umana.

In questo atelier verranno presentate una serie di analisi che prendono in considerazione il ruolo politico di diversi tipi di non umani. Anche se non necessariamente tali analisi condividono il punto di vista qui espresso su politica, umani e non-umani, esse forniranno gli strumenti per riflettere cosa sia o cosa potrebbe essere la politica dei non umani e quale può essere il ruolo della semiotica a riguardo.

pubblicato in rete il 29 marzo 2010



### Bibliografia

- Akrich, M. e Latour, B. 1992, "A Summary of a Convenient Vocabulary for the Semiotic of Human and Nonhuman Assemblies" in W.E. Bijker e J. Law, a cura di, *Shaping Technology/Building Society*, Cambridge, Mass., the MIT Press, pp. 259-264; trad. it. "Vocabolario di semiotica dei concatenamenti umani e non-umani", in A. Mattozzi, a cura di, *Il senso degli oggetti tecnici*, Roma, Meltemi, 2006, pp. 407-414.
- Landowski E. e Marrone, G., a cura di, 2002, *La società degli oggetti*, Roma, Meltemi.
- Latour, B., 1999a, *Pandora's hope*. Cambridge, Mass. Harvard University Press.
- Latour, B., 1999b, *Politiques de la nature*, Paris, La Decouverte; trad. it. *Politiche della natura*, Milano, Cortina, 2000.
- Marrone, G., 2001, *Corpi sociali*, Torino, Einaudi.
- Stengers, I., 1996-1997, *Cosmopolitiques* (7 volumi), Paris, Les Empecheurs de penser en ronde; trad. it. *Cosmopolitiche*, Roma, Sossella, 2006.